



Centro Studi Piemontesi
Ca de Studi Piemontèis



COLLEGIO SAN GIUSEPPE
dei Fratelli delle Scuole Cristiane

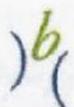


SINFONIA DI COLORI

Michele Montanari pittore

Novembre - dicembre 2017

RACCOLTE
DE CARIA
TAVERNA
TORINO



Biblioteche Civiche Torinesi



ISAA



ISTITUTO
PIEMONTESE
PER LA RICERCA

A disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate

In copertina

MICHELE MONTANARI, *Bric Paluc in Baldissero Torinese*



Centro Studi Piemontesi
Ca dè Studi Piemontèis



COLLEGIO SAN GIUSEPPE
dei Fratelli delle Scuole Cristiane



SINFONIA DI COLORI

Michele Montanari pittore

Novembre - dicembre 2017

Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino
www.collegiosangiuseppe.it - direzione@collegiosangiuseppe.it

Al Collegio San Giuseppe ospitiamo con molto piacere la personale dedicata dai figli a Michele Montanari. “La sua vicenda umana e artistica è un pezzo della storia dell’EIAR e della Rai”, scrive la figlia Gianna nella interessante biografia dedicata al papà *Abbassa la tua radio per favore*.

La vita di Montanari rispecchia le vicende storiche che milioni di italiani hanno vissuto e sofferto: il Fascismo, la guerra, il dopoguerra con tutte le problematiche umane e le trasformazioni sociali, economiche, culturali che ne sono seguite.

Anche Michele ha dovuto affrontare queste vicende, ma con una dimensione personale particolarmente straniante: era stata una delle voci più famose al tempo dell’EIAR, voce di un artista non impegnato politicamente, ma il dopoguerra, in una operazione di rimozione totale, lo ha dimenticato quasi completamente.

La passione per la pittura, già manifestatasi al tempo della *Voce*, in questi frangenti storici riemerge con vivacità: “Verso la metà degli anni ’50, vedendo ridotte le possibilità di cantare alla Rai, comincio a occuparsi più intensamente della pittura. Nel ’56 tenne una personale alla galleria Giosi di Roma... Oltre a dipingere, Michele divenne organizzatore di mostre”, ricorda la figlia.

L’aspetto messo in evidenza in questa personale è l’arte come momento di rifugio e di consolazione. Passando in rassegna le opere, ci si immerge nella visione mitica della Puglia, con il suo mare da favola primordiale, con le sue case e le sue campagne immerse in una luce abbagliante, con la nostalgia del mondo dell’infanzia, trasformato dal ricordo, in un mondo senza macchia.

Luminosità che caratterizza in genere la pittura di Montanari: dalle coste della Liguria, con Riva Trigoso, agli interni nella penombra luminosa delle stanze della casa sul Po, alla vivacità di Bric Paluc, al ricordo dell’interno della Chiesa di San Nicola, un ricordo che sa molto di Saenredam con le sue nitide e spoglie architetture delle chiese olandesi.

Ancora una volta il messaggio dell’arte ci dice che la vita e lo spirito respirano più ampiamente quando non si fermano a osservare la sola quotidianità.

Fr. Alfredo Centra

La personale dedicata a Michele Montanari, noto, prima che come pittore, come celebrato cantante di musica leggera, sembra costituire una tappa del cammino di riscoperta del padre che i suoi figli con grande affetto hanno compiuto e stanno ancora in parte compiendo. Del resto la sua maniera pittorica, in gran parte scaturita da una formazione autodidatta, sebbene appoggiata ed approvata da maestri illustri, si volge particolarmente alla riscoperta di una personale dimensione intima e di rifugio, tanto più evidente quanto più il successo di cantante lo allontana dalla salda protezione di casa sua. Ne sono un chiaro esempio gli interni pieni di nostalgica poesia, come, ad esempio, *L'attesa* oppure *Fiori per Paola*, dove significativamente le stanze hanno una finestra, ma sono in penombra; in un caso le persiane sono socchiuse, ma lasciano filtrare un accenno di calda luce estiva. In un punto significativo della scena, al centro di una stanza, c'è sempre un tavolo, che sembra aspettare l'allestimento di una mensa, e su cui in un caso poggia il mazzo di fiori che dà il titolo all'opera e che costituisce l'oggetto dell'offerta. In questi interni - in alcuni dei quali la finestra diventa soggetto specifico del quadro, magari ornata di due minuti vasi da fiori, quasi un ex voto - deve sempre tornare qualcuno, forse anche nella memoria dell'infanzia, privata della presenza dei genitori.

Negli ultimi anni le vedute del conquistato rifugio di Bric Paluc propongono un altro tema, proprio della cultura, piemontese e non solo, di quegli anni: il ritorno al paese, che per alcuni amici suoi, a cominciare da pittori come Roccati o Vellan, o poeti come Mottura, era la *patria cita*, assimilata alla campagna, innocenza primordiale, bellezza di una natura fiorente e umile, col piccolo orticello, il piccolo giardino, il *berceau* così protettivo, e insieme, per Montanari, alla nostalgia della Puglia lontana, dei suoi fraterni cortili, delle sue case rassicuranti.

In questa prospettiva si collocano anche i dipinti di fiori, sensibili, graficamente definiti, simili per qualche aspetto alle analoghe e rare pitture dello stesso soggetto stese da Adriano Sicbaldi negli stessi anni: fragili fiori molto colorati, campestri e rustici, ma essi pure come incalzati dalla esiguità del loro sopravvivere nei vasi, fuggevole bellezza serena e malinconica.

Questo è forse lo spirito con cui Montanari dipinge: come dice il poeta "sul filo del suo raggio affettuoso" è una narrazione di una serenità conquistata forse ad un caro prezzo di cui nessuno deve sapere nulla. Fuori, trapela il sorriso, ed una armonia che per l'artista rispecchia anche il suo grande amore per il canto.

Donatella Taverna

La luce del Sud, il crepuscolo del Nord. Che incontrandosi sprigionano la scintilla Michele Montanari. Una voce melodica dell'Italia di ieri, un artista di colori sussurrati, monettiani - e manettiani, come le divise delle Figlie dei Militari che folgoreranno Longhi salendo lungo via Villa della Regina, verso l'atelier di Reycend.

Era in piazza Vittorio, con sguardo sul Po, su Villa della Regina, la dimora di Michele Montanari. Forse non a caso, forse l'aveva scelta per colloquiare - lui sommamente pugliese - con chi sapeva intendere le sfumature della sua terra, secondo Piovene «il paesaggio più ellenico: gentile, delicato, leggero, prezioso». Da Carlo Levi, l'anima «meridionale» che nella piazza aveva lo studio, a Tomasi di Lampedusa, che in un racconto, «Lighea», attraversata la piazza militaresca, si sofferma a guardare «il fiume frettoloso e la Collina, là dove essi intercalavano un tantino di fantasia nel rigore geometrico della città».

«Abbassa la tua radio per favor, / se vuoi sentire I battiti del mio cuore» è, fu, la canzone del «divo» Michele Montanari. Che di tanto in tanto su altre onde si sintonizzava, pittoriche, inanellando suggestioni levantine, orientaleggianti, così nitide nel suo «maggior», Damaso Bianchi, e «impressioniste». Gemellando la calda, indigena vita, con le subalpine ritrosie, scoprendosi, di andirivieni in andirivieni, fra la cuna di Noci e la Mole, un «fratello italiano».

Di paesaggio in paesaggio. Il paesaggio come un lessico familiare. Impastandosi e impastandosi ancora. Perché Michele Montanari innanzitutto avvertiva l'urgenza di aderire al mondo toccatogli in sorte, indossandolo come un abito. Così riconoscendosi nel «manifesto» di Marziano Bernardi, tra i suoi critici: «L'essenziale è che il linguaggio plastico ritorni ad essere lo strumento mirabile che fu: poi costruiremo la nostra *poesia*».

La natura delicata di Michele Montanari. Di trullo in stazione, di ponte in conchiglia, di marina in pozzo, di muraglia in fiore. Via via componendo, ricomponendo, un privatissimo dominio misterioso, un visionario pantheon, un cavallo a dondolo su cui smemorare i giorni dispari, i cocci aguzzi di bottiglia.

Fra un gorgheggio e un pigmento, oscillerà Michele Montanari, un hidalgo, uno spirito solare, un alunno del Diletto, stagione dopo stagione inventando, arredando, delibando la sua «bella giornata», il suo versicolore, incorruttibile presagio di Eden.

Bruno Quaranta

VITA COL PADRE... PITTORE

Da piccola non me ne accorgevo... Mi sembrava normale vivere tra quadri e colori. Come tutti i bambini ero piena di fantasia, pensavo che sarei riuscita a entrare in un dipinto che mi piaceva molto, bastava desiderarlo intensamente, e poi avrei camminato sul sentiero pieno di neve insieme alla bambina vestita di rosso, che ora vedevo soltanto di spalle e ci saremmo dirette verso la casetta che si intravedeva sullo sfondo... Era piacevole stare nella nostra piccola casa sul Po, con tutta quella luce che arrivava nelle stanze dalle finestre prive di tende, che avrebbero nascosto il bel panorama che babbo dipingeva in ogni stagione. Il tempo era come fermo, tutto intorno a me era rassicurante. Non capivo allora come fosse mia madre, col suo amore e col suo impegno, quotidiano e non facile, a reggere le fila della casa e a badare a tutta la famiglia.

Certo, noi sorelle avremmo voluto avere più spazio, a volte protestavamo un po': quando arrivava un visitatore, magari potenziale acquirente di qualche dipinto, noi dovevamo stare relegate nella stanzetta di mezzo, senza farci sentire e senza poter uscire... Quando l'inconsapevole seccatore andava via potevamo tornare in quella che era, di volta in volta, lo studio di nostro padre, una piccola sala di lettura, la camera da pranzo. Quando babbo usciva a sua volta di casa, io, cercando di non farmi vedere da mamma, capovolgevo lo sgabello che era davanti al cavalletto e mi ci dondolavo, seduta dentro un'immaginaria gondola. La giornata scorreva tra i compiti, il nostro incessante chiacchierio, qualche piccolo servizio per la mamma. La sera, immancabile, il rito della cena, per mio padre sempre uguale - minestrina, provolone, insalata e frutta. Quando era notte sentivamo ripetuti colpi di martello, era lui che sistemava le tele nelle cornici. Infine ci addormentavamo, cullate dal lieve rumore del fiume contro la diga.



Michele Montanari nello studio vista Po

Da ragazza poi, mi sembrava normale che la casa fosse così piena di quadri, appesi alle pareti o appoggiati ai muri, e di carte sistemate in pile incerte che sfidavano le leggi della gravità. Quando uscivo, spesso intorno a me aleggiava un vago odore di acquaragia, che man mano svaniva nell'aria: veniva dalla mia gonna, poco prima macchiata dai pennelli che sporgevano dalla tavolozza e prontamente smacchiata da mio padre prima che il colore si seccasse sul tessuto. Ma anche i suoi vestiti, quasi sempre di un bell'azzurro cupo, spesso avevano l'aspetto di un prato perché cosparsi di una lieve, delicata fioritura di macchioline e sbaffi di colore.



Michele Montanari, *Fiori n. 3*

cavalletto e dipingeva a lungo; di notte forse sognava nuovi colori. Un mattino mi svegliai triste. Avevo sognato babbo seduto in una barchetta sul fiume che si allontanava sempre di più, oltre la diga, e ci salutava con la mano.

Ormai, col suo passo leggero, aveva percorso tutta la sua lunga strada, tra le canzoni modulate con eleganza e l'azzurro terso del cielo e dell'acqua. Ogni persona cara ci lascia il suo ricordo, ma i pittori qualcosa di più. È come se ci dicessero: "Sono qua". Per questo noi figli Gianna, Marco, io e Stefania abbiamo desiderato realizzare questa mostra, perché anche altre persone possano conoscere qualcosa di lui, possano perdersi un pochino tra l'azzurro trasparente dei suoi cieli e del mare e perché con voce sommessa Michele Montanari possa dire ancora: "Io ci sono".

Paola Montanari

BIOGRAFIA

Michele Montanari nasce a Noci (Bari) il 16 settembre 1908. Il padre Francesco Paolo era musicante, attività abbastanza diffusa in quel territorio, patria di illustri bande musicali; la madre Caterina Giacobelli era filatrice. L'infanzia di Michele e della sorella Filomena fu segnata dalla morte della madre trentenne nel 1915 e dall'assenza del padre, emigrato negli Stati Uniti. Affidati alle cure della zia paterna Margherita, detta "Carina", i due ragazzi da Noci si trasferirono a Bari in casa di parenti. Già da adolescente Michelino manifesta la sua passione per la pittura e per il canto: a sedici anni comincia a dipingere con la cassetta e i colori ricevuti in dono; quando viene mandato dai familiari a Fasano presso un parente che ha una grande sartoria, mentre impara il mestiere si diletta a cantare, tanto che le cugi-



Michele Montanari a tre anni



Michele con la madre Caterina e la sorella Filomena

ne chiudono le finestre perché la voce non filtri all'esterno. Probabilmente durante questo soggiorno conobbe Damaso Bianchi (1861-1935), un noto pittore barese, affascinato dall'arte orientale, che si era fatto costruire una villa in stile liberty-moresco, tuttora nota come il Minareto, nel punto più alto della Selva di Fasano, rinomata località collinare di villeggiatura. La sua pittura scopriva le analogie tra i familiari paesaggi di Puglia, con gli oggetti della tradizione contadina, come le bisacce, e la luminosità di quel mondo orientale conosciuto grazie a un viaggio in Tunisia. Personaggio di spicco all'epoca, si oppose con successo alla distruzione di Bari vecchia.

La frequentazione di Damaso Bianchi è attestata da una sua lettera del 1929 a Michele e da una sua fotografia del '32, ormai molto sbiadita, con dedica “al collega Michele Montanari”.



Damaso Bianchi, *Via della Selva*

Il giovane Michele partecipa alle mostre di pittura organizzate nel ventennio fascista, palestre aperte ai giovani; nel '34 espone alla XIX Biennale di Venezia un'opera intitolata *Il ritorno della fede* - racconterà al nipote Gian Paolo di non aver indossato la camicia nera in quell'occasione - e a tal proposito è menzionato dal critico Marziano Bernardi in *Pittura e scultura alla XIX Biennale di Venezia*, ed. Montes, Torino 1934.

Nel '36 tiene una personale a Brindisi, recensita sulla “Gazzetta del Mezzogiorno” del 18 giugno: “Fra le cinquanta tele che espone... sono in prevalenza i paesaggi nei quali riesce benissimo. Non sono le solite campagne affogate nel sole o le solite marine con l'immane vela latina gonfiata dal vento; i suoi paesaggi hanno un'anima...”. Nel '37 partecipa alla Seconda Mostra nazionale d'Arte moderna di Napoli, al Maschio Angioino.

Negli stessi anni coltiva anche la passione per il canto, frequentando il maestro Silvestro Sasso e la pianista Clelia Fuzio; nel '33 aveva vinto un concorso a Radio Bari, ottenendo un contratto triennale come tenore. Per Michele, diviso tra canto e pittura, la svolta decisiva del destino fu la vittoria nel '38 al concorso per voci nuove indetto dall'Eiar. Presentatosi emozionatissimo alla selezione regionale pugliese, era stato esaminato dal maestro Tito Petralia, che l'aveva addirittura accompagnato al pianoforte. Nacque allora la sua amicizia con l'illustre musicista, che Michele considerò un suo secondo padre. Classificatosi tra i 47 selezionati su 2523 concorrenti, agli inizi del '39 seguì un corso di formazione a Torino con il mitico maestro Carlo Alberto Prato, a seguito del quale fu tra i 14 vincitori. Il soggiorno a Torino fu il primo incontro con la città che sarebbe diventata la sua patria d'adozione e Michele, pur impegnato con il canto, trova anche il tempo di dipingere i luoghi torinesi, così che nel '40 può esporre a Bari un *Paesaggio piemontese* con le ciminiere, il gasometro e le rive della Dora a Torino, presso l'attuale ponte Rossini. Nel 1940, infatti, dopo il matrimonio con Olga Trimigliozzi si era stabilito a Torino, in via Genova.

Come cantante gode di grandissima popolarità negli anni di guerra, portando al successo molte canzoni, tra cui citiamo *Vento, vento...*, *Madonna malinconia*, *Prima di dormir, bambina, E poi...*; la più famosa è *Silenzioso slow*, più nota dall'inizio del ritornello “Abbassa la tua radio per favore”. Cantò an-

che per il cinema nella colonna sonora dei film *La cena delle beffe*, *Carmela*, *Campo de' fiori* con Aldo Fabrizi, suo carissimo amico, *I nostri sogni*.

Le canzoni di guerra che cantò - le più famose *Vincere* e *La canzone dei sommergibili* - gli diedero grande popolarità, ma al termine del conflitto gli resero estremamente difficile ritornare alla radio. Infatti quelle canzoni lo identificavano come la voce di quel regime che la guerra e la Resistenza avevano spazzato via;

addirittura qualcuno pensò che attraverso quelle canzoni egli volesse darsi alla politica. A questo riguardo lui rispose nettamente al giornalista Everardo Dalla Noce: "No. Nella maniera più assoluta. Non mi sono mai occupato di politica. Cantavo quelle canzoni perché quelli erano i tempi, ma niente di più. In politica mi sono sempre considerato un incompetente. La mia voce lì sarebbe stata stonata".



Michele Montanari, militare, 1943



Michele Montanari sulla scena

Dopo le peripezie durante la guerra, nel 1945 torna a Torino e prende casa in piazza Vittorio Veneto 24, in un piccolo alloggio al quarto piano con la vista forse più bella della città, sul Po e i Cappuccini, con sullo sfondo Superga da una parte, il Monviso dall'altra. Ha dipinto questo panorama più e più volte negli anni, cogliendo il variare delle vibrazioni del colore col variare dell'ora e della stagione, seguendo la lezione degli impressionisti, primo il suo amato Monet. Il primo quadro che io ricordo era un acquerello invernale in cui predominava il bianco.

Negli anni '50 riprende più intensamente l'attività pittorica: nel '54 espone 35 dipinti a Chivasso, nel '56 fa con successo una personale alla Galleria Giosi di Roma. Tra le altre personali segnaliamo quella al Country Club di Cuneo nel '75, quella del '76 al Circolo Unione di Bari, in cui espone le sue "mini pitture", le personali a Torino al Circolo Ufficiali di Presidio nel 1982 e '84, e l'*Omaggio al Po* al Circolo Canottieri Caprera nel 1991 e '93.

Dal 1940 socio della Promotrice delle Belle Arti di Torino, che ha tuttora la sede nella Palazzina *liberty* del Valentino, partecipa a tutte le esposizioni fino all'ultima del 1995. È anche presente nelle mostre del Piemonte Artistico Culturale, che allora si tenevano nella sede di via Roma, accanto alla piazzetta CLN.

I suoi soggetti preferiti erano i paesaggi. Raramente ha fatto ritratti, ma ce n'è uno molto suggestivo del 1934, *Cira*, il ritratto di una sua cuginetta, un ovale dai colori morbidi in cui si può riconoscere l'atmosfera pittorica del tempo, entro cui nascevano i ritratti di bimbe di Giacomo Grosso, esposti in questi giorni a Torino a Palazzo Accorsi-Ometto. Purtroppo non siamo in grado di documen-



Montanari al cavalletto

tare le sue opere giovanili, tranne che per pochi esemplari: oltre a *Cira*, il *Pozzo del Seminario Maggiore* a Lecce del 1939, un monocromo in verde che esprime il silenzio di quell'ambiente; di recente ho scoperto con meraviglia un grande *Mercato del pesce*, vivace e colorato, che potrei apparentare alla scuola napoletana, sapendo dell'ammirazione di mio padre per Vincenzo Irolli.

C'è invece un quadro non giovanile che ricorda la sua adolescenza. S'intitola *L'attesa*: in un interno in penombra s'intravede una figura femminile che dorme seduta davanti a un tavolino rotondo, su cui appoggia la testa: è un tenero omaggio alla nonna di Michele, che restava ad aspettarlo quando tornava a tarda notte. Riporto qui un commento a questo quadro tratto dal mio libro *Abbassa la tua radio per favore*, in cui ricostruisco la vita e la carriera di mio padre: "Nella penombra dell'ambiente

si scoprono un po' alla volta i dettagli pittorici che creano l'atmosfera del quadro, proprio come succede entrando in una stanza buia; così, dopo aver notato che nella campana di vetro fa luce anche una candela alta e sottile, vediamo che sul cassettono è posata una cornice quadrata... Forse racchiude il ritratto di un figlio lontano e di una nuora morta giovane".

Un altro quadro che prende spunto dalla vita familiare è *Fiori per Paola*, composto nel 1965, al ritorno per Pasqua di mia sorella, al suo primo anno di lavoro. "Ho osservato questo quadro di recente ed è stato come vederlo per la prima volta; sono stata colpita dalla sapienza della composizione e dalla delicatezza dei colori, il verde caldo delle persiane, il grigio della finestra e le trasparenze del vetro, il rosso mattone della poltrona, il blu petrolio del vaso sul tavolo, i colori variegati e scintillanti dei fiori [...]. Rimango colpita dal senso di quiete, dal tepore domestico che emana dal dipinto, perché quella stanza a me pareva sempre troppo disordinata, [...]. Scopro solo ora che mio padre in questo quadro l'ha raffigurata con tenerezza, e mi rendo conto di quanto gli fosse cara".

Nei suoi paesaggi è quasi una costante la presenza dell'acqua... mare, fiume, lago. Se è spesso ritornato ai colori caldi e dorati del Sud, inserendosi nella tradizione della pittura pugliese postimpressionistica del Novecento, dipingendo strade deserte assolate, su cui passa qualche raro carro, o i tavoli vuoti di trattorie sul mare in attesa di avventori, pescatori assorti a riparare le loro barche, d'altra parte ha trovato nuova ispirazione a Torino davanti alla finestra della casa di piazza Vittorio. E poi, sempre il Po, al Valentino, a San Mauro, dove ricordo di averlo accompagnato talvolta. In altri casi il mare è quello della Liguria o dell'Abruzzo, colto nei luoghi dove si recava in villeggiatura. Sono impressioni colte al volo, in cui, come aveva detto l'anonimo critico della mostra brindisina del '36, le cose raffigurate "hanno un'anima".

Analogamente si esprimerà Riccardo Caprani, presentando la mostra "Omaggio al Caprera" nel '93: "... poiché le implicazioni del ritmo e quelle timbriche talvolta in musica e in espressione pittorica si intrecciano e si parificano, ne scaturisce un artista appassionato, completo e maturo. Dipinge gli angoli più suggestivi del Po ricchi di elementi cinetici, coglie le cose più semplici della vita quotidiana e le trasmette sulla tela con nostalgia sì ma con tanto calore e armonia, racconta da uomo romantico qual è, una fetta di storia di Torino con le piazze e i mercati sempre affollati, usando toni ora dolci ora severi e puntuali, degni di un grande artista".

Componeva anche nature morte, disponendo presso il cavalletto gli oggetti della nostra casa: una conchiglia, un vaso antico... quella che ricordo da sempre nell'ingresso è molto semplice: due uova in un tegame e una brocca su un piano, una treccia di aglio alla parete creano un'atmosfera silenziosa, assorta e intensa.

Dipingeva metodicamente, un'oretta al mattino e nel pomeriggio finché c'era luce; prima abbozzava la composizione a carboncino, poi stendeva il colore, rivedendo il disegno. Si era fatto una cultura sui pittori, dai preromantici, come Turner e Corot, agli impressionisti francesi e ai seguaci italiani; amava De Nittis e Gioacchino Toma. Nei primi anni torinesi aveva visitato attentamente la Galleria d'Arte Moderna, dove aveva ammirato Delleani e Casorati, che in un'intervista del 1976 definì il suo "maestro preferito".

A Torino aveva stretto amicizia con Felice Vellan, Pier Antonio Gariazzo ed era in cordiali rapporti con Enrico Paulucci, che aveva lo studio proprio in piazza Vittorio, e Ottavio Mazzonis. Gli amici pittori pugliesi non mancavano: Vito Stifano, i fratelli Francesco e Raffaele Spizzico, Francesco Speranza, pugliese trapiantato a Milano, e Franco Colella.

Oltre a dipingere i suoi quadri, Michele Montanari divenne organizzatore di mostre.

Nel 1961 organizza la prima collettiva di artisti torinesi a Bari, nella galleria d'arte "Niccolò Piccinni". Sono 27 pittori torinesi, tra i quali Maria Teresa Audoli, Michele Baretta, Edgardo Corbelli, Giuliano Emprin, Pier Antonio Gariazzo, Mario Gellato, Mario Lisa, Francesco Menzio, Piero Monti, Anna Maria Palumbo, Enrico Paulucci, Massimo Quaglino, Luigi Roccati, Adolfo Rolla, Dario Treves, Felice Vellan. Seguirono altre collettive di torinesi in Puglia, che videro tra gli espositori anche Anacleto Boccalatte, Daphne Casorati, Felice Casorati e il figlio Francesco, Mauro Chessa, Teonesto Deabate, Fernando Eandi, Piero Garino, Mario Micheletti, Italo Mus, Anna Maria Palumbo, Ottavio Mazzonis e molti altri.

Nel '65 per la prima volta realizzò il sogno di portare i pugliesi a Torino, alla Galleria Piemonte Artistico Culturale, con presentazione di Francesco Menzio in catalogo. Tra i partecipanti Domenico Cantatore, Vincenzo Ciardo, Giovanni Consolazione, Giovanni Conte, Roberto De Robertis, Nicola Ficarra, Gennaro Picinni, Guido Prayer, Francesco Speranza, Vito Stifano.

Nel frattempo non aveva dimenticato Noci, il suo paese natale, dove partecipò a diverse estemporanee nel 1963, '64, '65 e '66, ricevendo premi - nel '64 la Coppa della "Gazzetta del Mezzogiorno" - e segnalazioni.

La seconda rassegna di artisti pugliesi a Torino si tenne dal 20 al 31 gennaio del '68 sempre al Piemonte Artistico Culturale, con la presentazione di Enrico Paulucci in catalogo. La terza rassegna si tenne dal 25 marzo al 6 aprile 1971 al Circolo degli Artisti. Ogni mostra, personale o collettiva, era accompagnata da un concerto musicale in cui Michele cantava, accompagnato al pianoforte da Luciano Sangiorgi, uno dei suoi grandi amici.



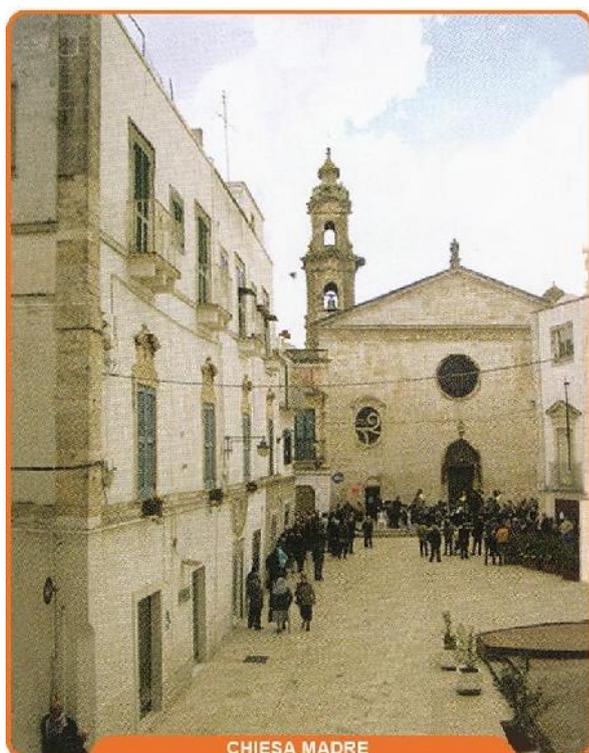
Negli anni '80, la sua attività di organizzatore andò esaurendosi e si dedicò di più a dipingere i suoi quadri, mentre nuovi impegni canori si profilavano all'orizzonte.

Era cominciata la stagione dei *revivals*, in cui le vecchie glorie dell'Eiar e della Rai partecipavano nuovamente a spettacoli e trasmissioni. L'ultimo spettacolo fu all'Auditorium della Rai di Torino - oggi Auditorium Toscanini - nel novembre del '94, organizzato dagli anziani di Radio Torino per festeggiare i novant'anni di Cesare Gallino, celebre direttore di operetta.

Michele continuò a dipingere e a mantenere il suo ritmo di vita, anche se le forze andavano calando.



Michele Montanari, il canto continua



Noci, Chiesa Madre

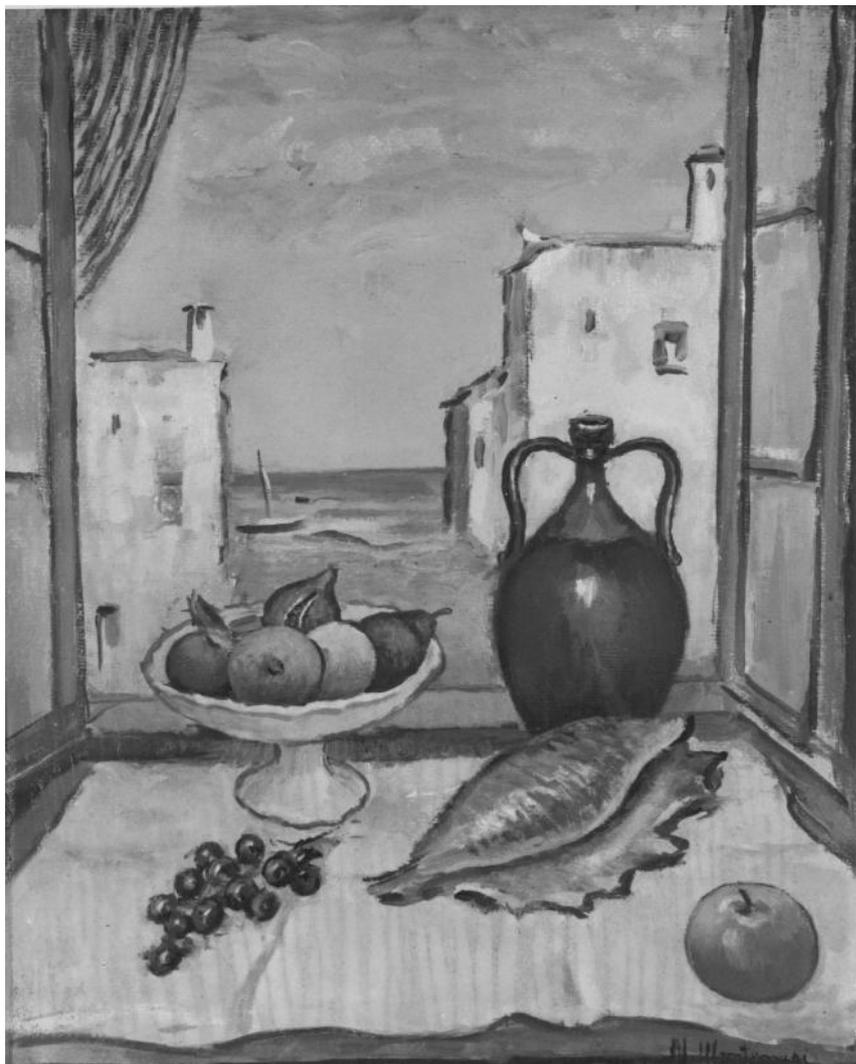
Dopo la sua scomparsa l'11 luglio 1995 è stato ricordato in diverse manifestazioni a Torino e a Noci, suo paese natale, dove nel 2009 il Comune gli ha intestato una via. Sempre a Noci l'ultima manifestazione culturale in cui sono stati esposti alcuni suoi dipinti è stata la festa per i 10 anni di attività dell'Uten - Università della terza età di Noci - dal 2 al 5 giugno di quest'anno.

Gianna Montanari

SINFONIA DI COLORI



Piccola stazione, 1936



Mare di Puglia con natura morta



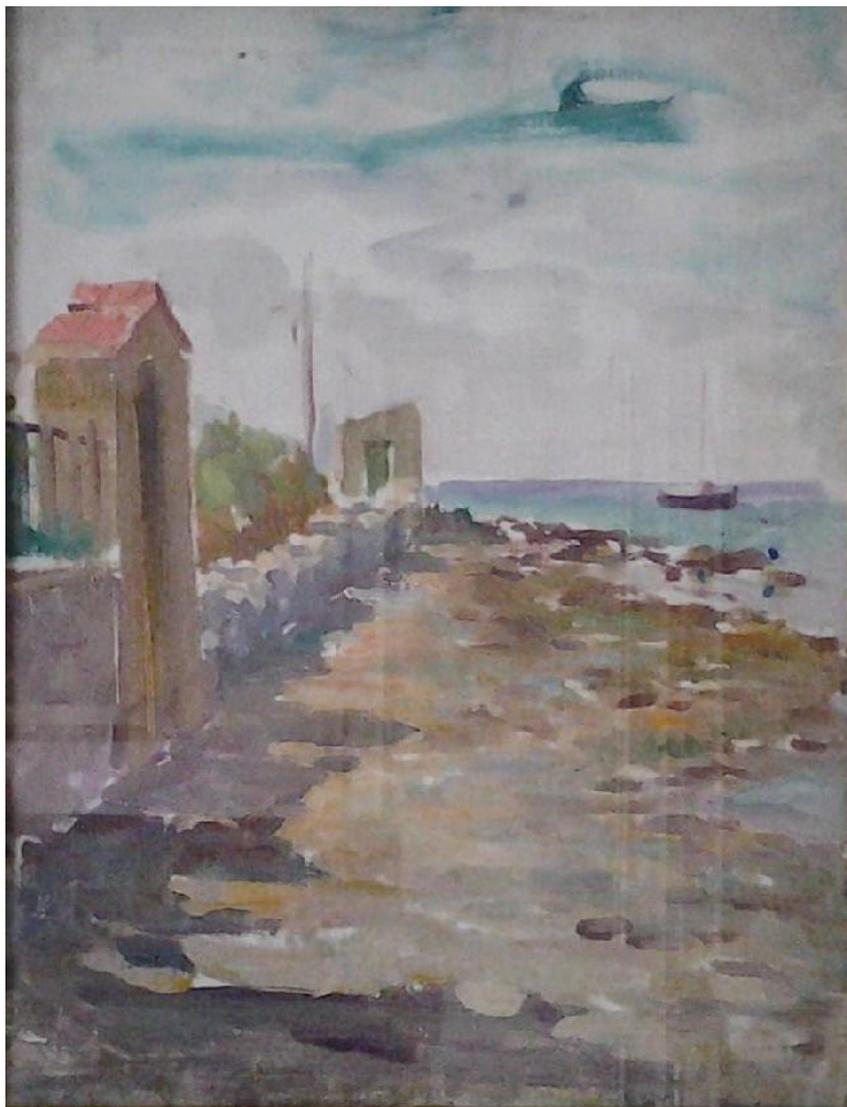
Barche colorate



Cala Paura a Polignano a Mare



*Angolo di Puglia
vista mare*



Muretto sul mare



Lungomare di Bari



Marina



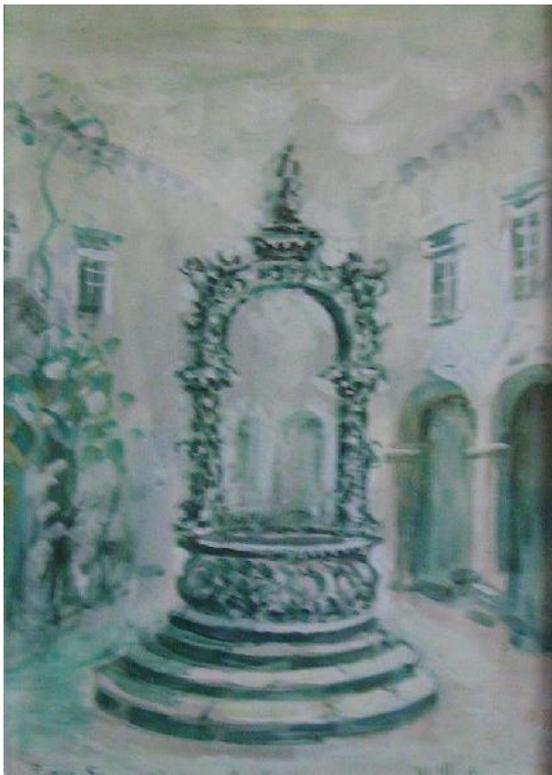
Chiesa dei Cappuccini a Noci



L'antico forno



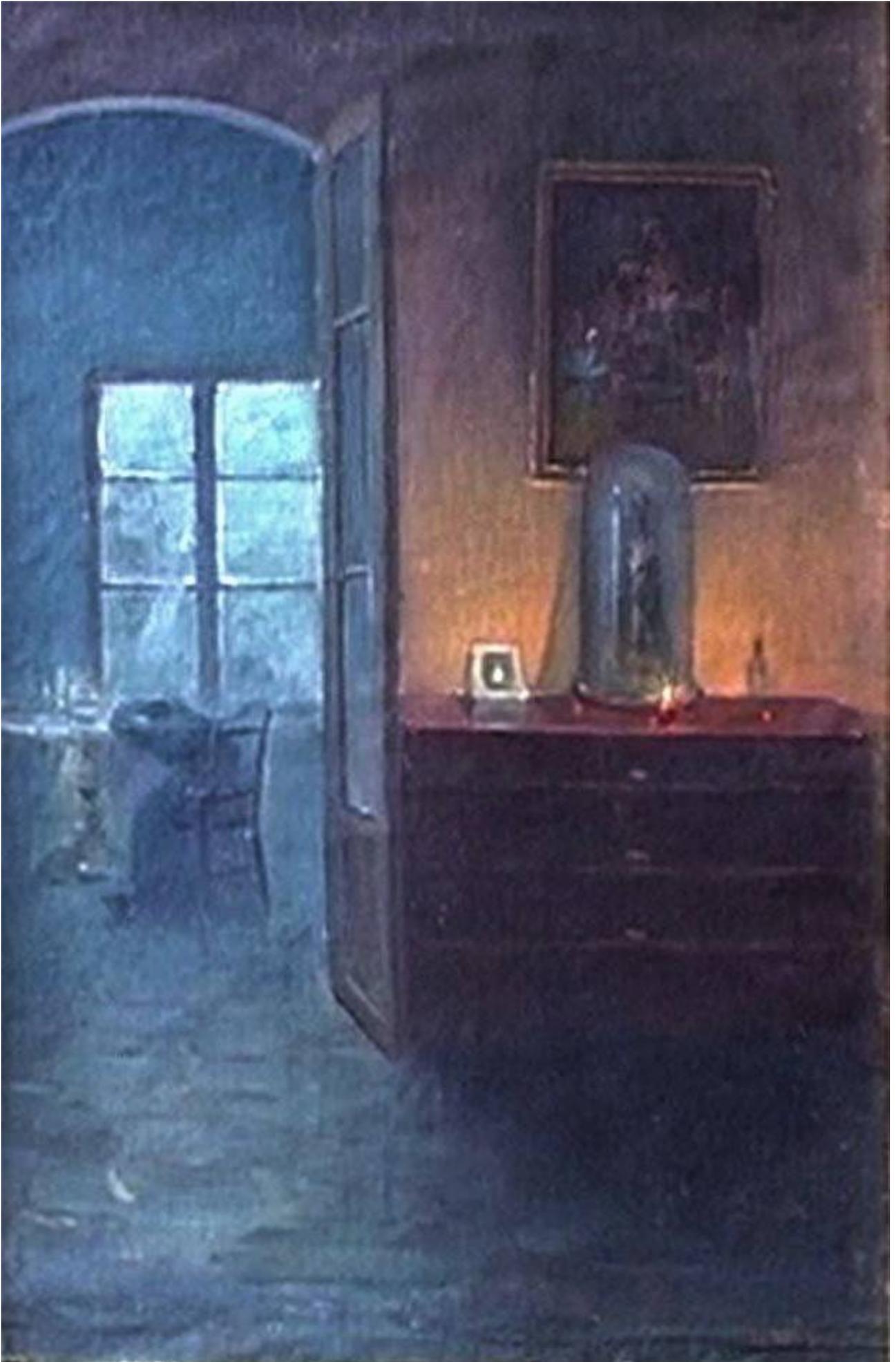
Interno della Chiesa di San Nicola a Bari



Pozzo del Seminario di Lecce, 1939



*Via Etruria ad
Alba Adriatica*



L'attesa



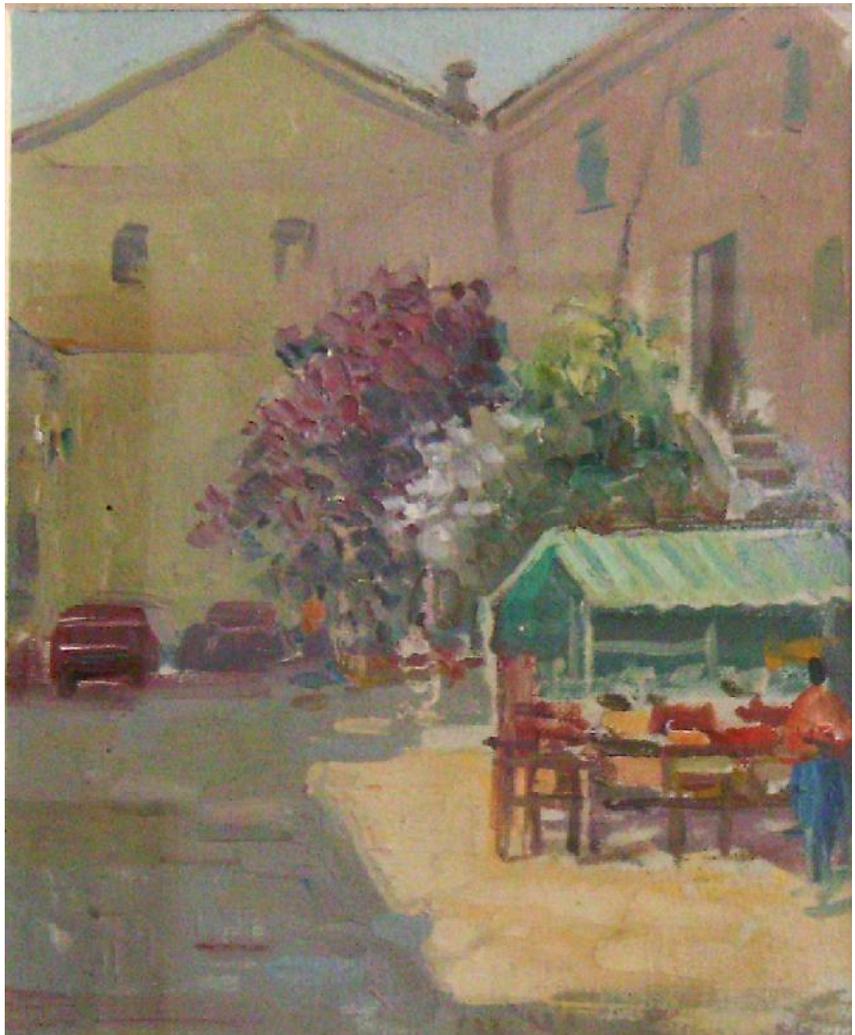
Il Po a San Mauro



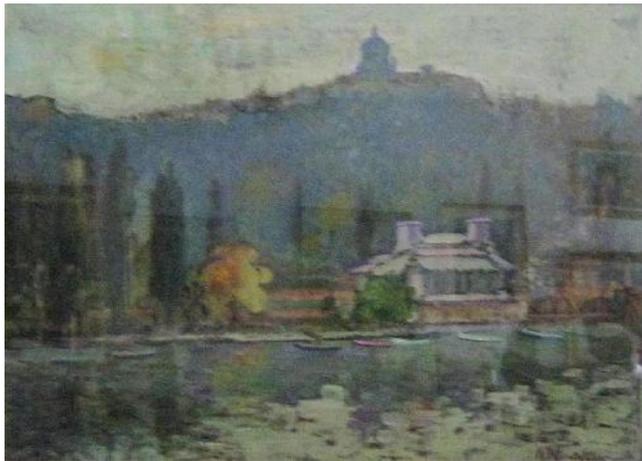
Bruma sul lago



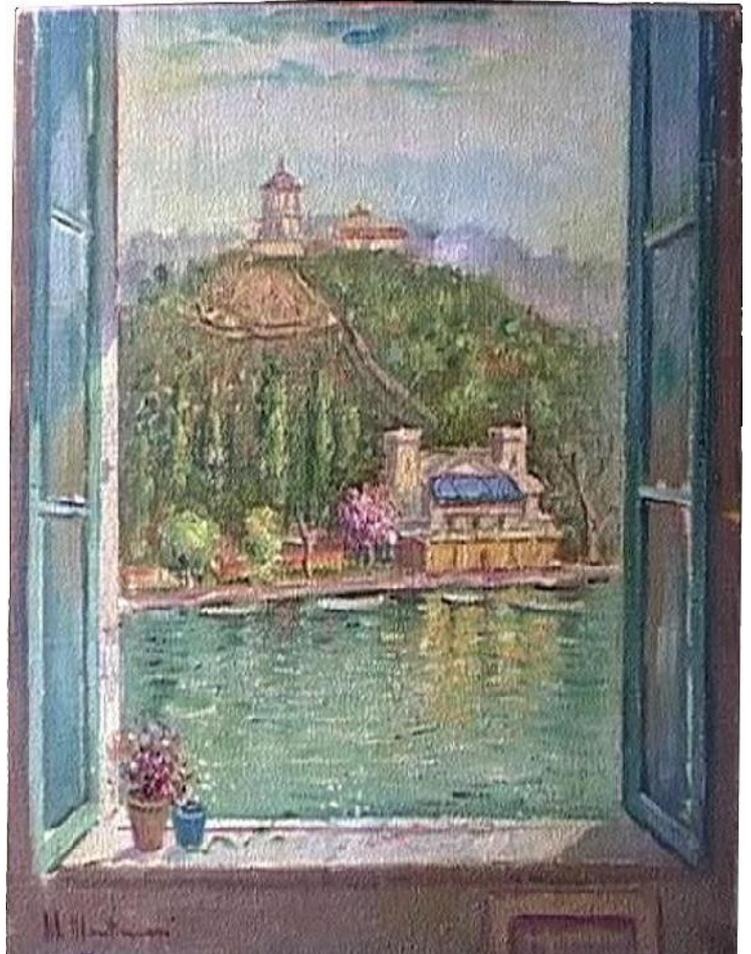
Costa ligure



Mercatino a Riva Trigoso



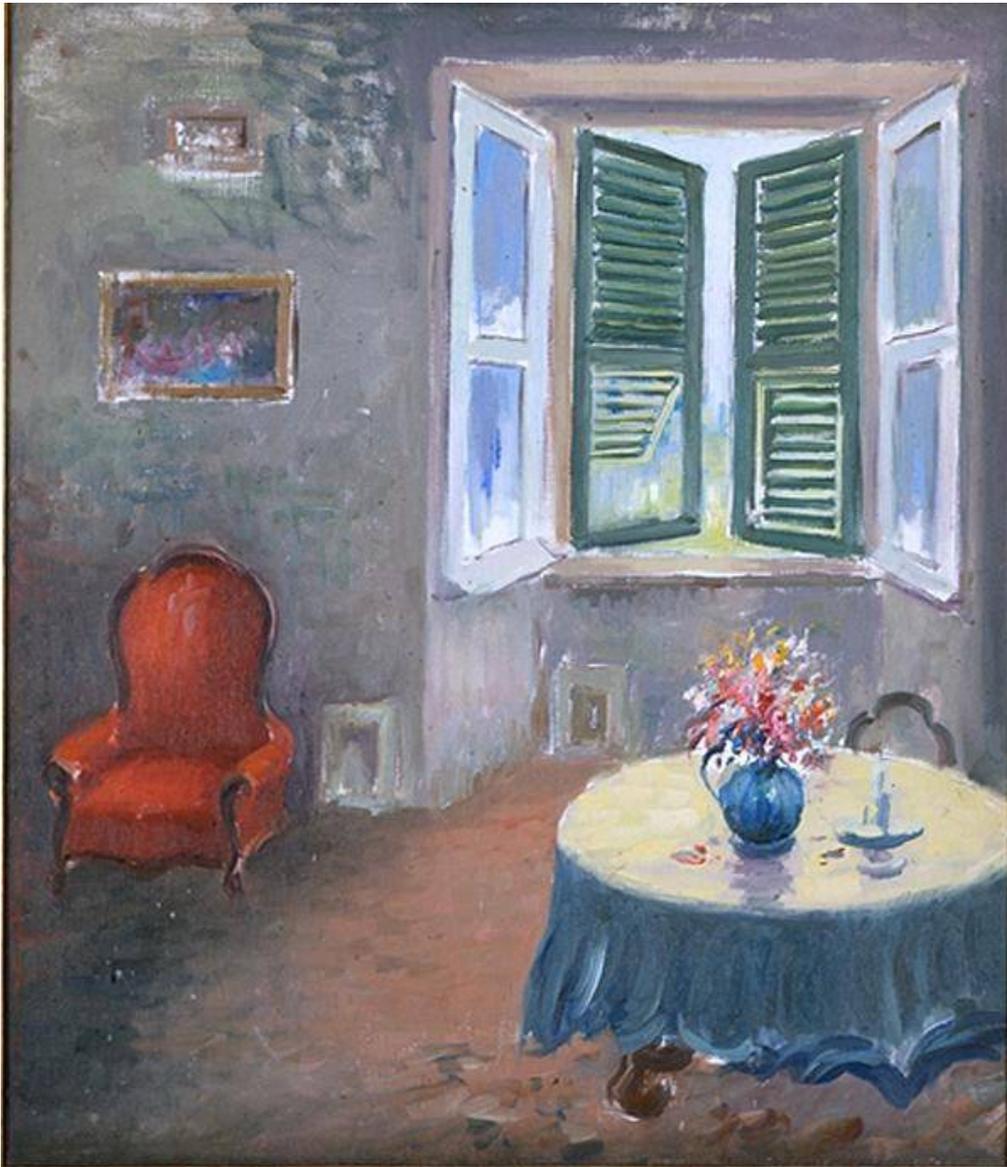
Il Po e il Monte dei Cappuccini



Il Po e il Monte dei Cappuccini dalla finestra di casa

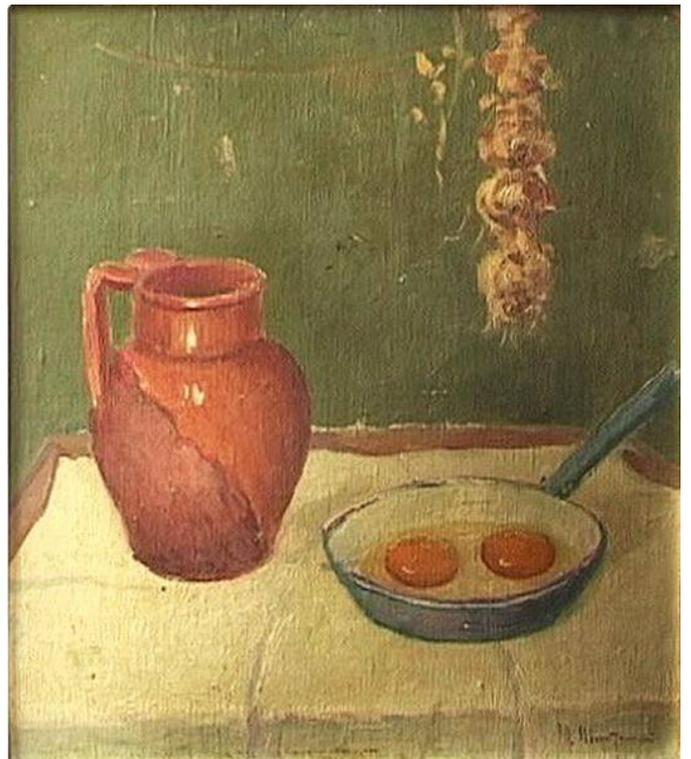


Giovanni Paolo II alla Gran Madre, 1980



Fiori per Paola

Natura morta con conchiglia



Natura morta con uova



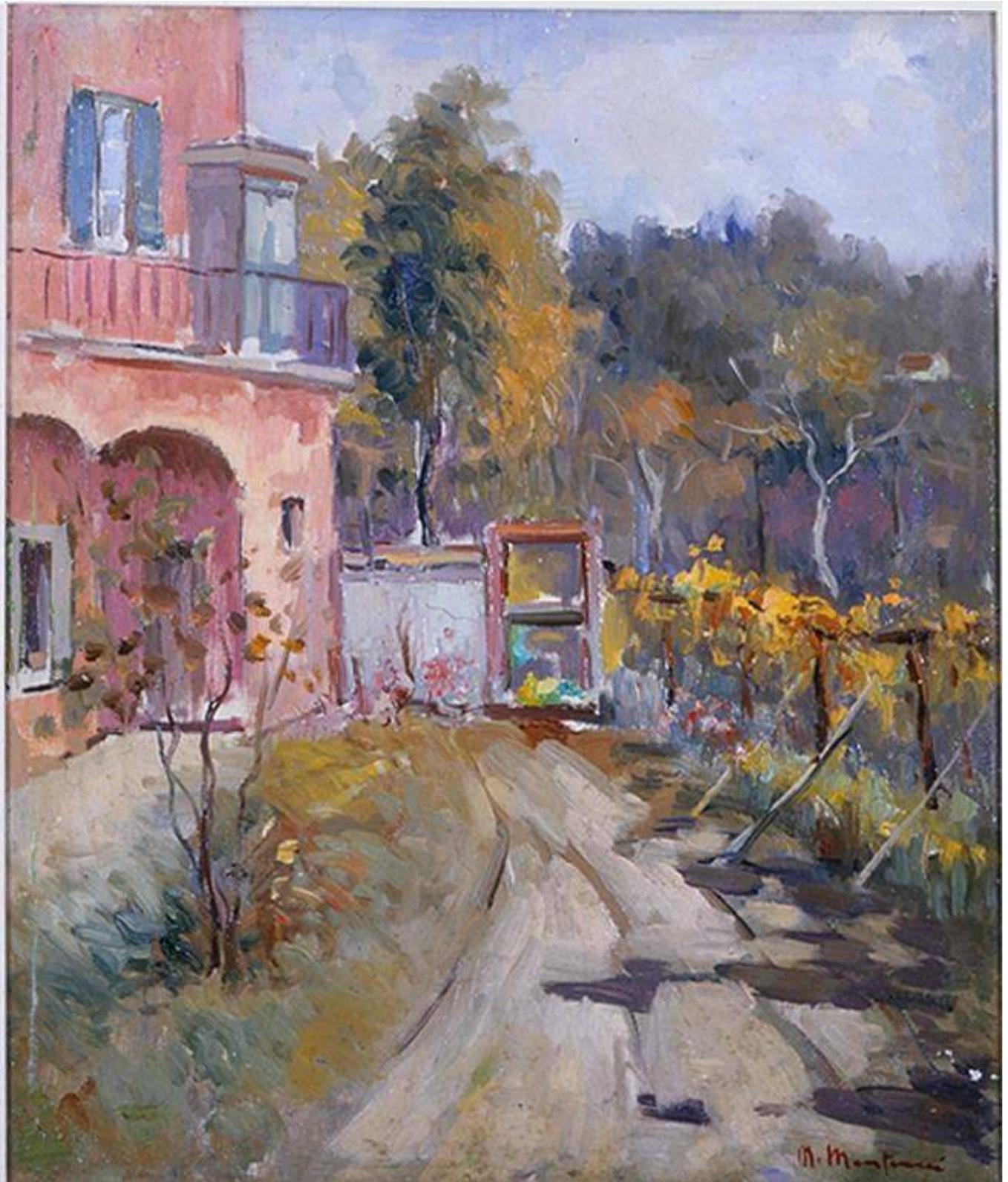
Vaso di fiori n. 1



Cira (per gentile concessione di Maria Grazia Gigante)



Vaso di fiori n. 2



Bric Paluc in Baldissero Torinese

OPERE IN MOSTRA

1. *Angolo di campagna*
2. *Angolo di Puglia vista mare*
3. *Barche colorate*
4. *Bric Paluc in Baldissero Torinese*
5. *Bruma sul lago*
6. *Cala Paura a Polignano a Mare*
7. *Chiesa dei Cappuccini a Noci*
8. *Circolo Esperia sul Po*
9. *Collina e Gran Madre sotto la neve*
10. *Fiori per Paola*
11. *Giostra alla Muraglia di Bari*
12. *Giovanni Paolo II alla Gran Madre, 1980*
13. *Il Po a Torino dal ponte di corso Vittorio*
14. *Il Po e il Monte dei Cappuccini*
15. *Imbarcadero*
16. *Interno della Chiesa di San Nicola a Bari*
17. *L'antico forno*
18. *L'attesa*
19. *Lungomare di Bari*
20. *Marina con barche*
21. *Mercatino a Riva Trigoso*
22. *Muretto sul mare*
23. *Natura morta con conchiglia*
24. *Natura morta n. 2*
25. *Natura morta con uova*
26. *Ombrelloni a Tortoreto*
27. *Paesaggio marino in bianco e nero*
28. *Pozzo del Seminario di Lecce, 1939*
29. *Prima fioritura*
30. *Rocce sul mare*
31. *San Fruttuoso*
32. *Valle d'Itria*
33. *Vaso di fiori n. 1*
34. *Vaso di fiori n. 2*
35. *Vaso di fiori n. 3*
36. *Velletri, gruppo di famiglia*
37. *Via Etruria ad Alba Adriatica*

INDICE

- 4 Introduzione *di Fratel Alfredo Centra*
- 5 Premessa *di Donatella Taverna*
- 6 Il paesaggio come un lessico familiare *di Bruno Quaranta*
- 7 Vita col padre... pittore *di Paola Montanari*
- 9 Biografia *di Gianna Montanari*
- 15 Sinfonia di colori
- 29 Opere in mostra

Edizione stampata in 500 esemplari

nel mese di novembre 2017

a cura del Comitato organizzatore:

Famiglia Montanari

Fr. Alfredo Centra

Fr. Giovanni Sacchi

Donatella Taverna

Francesco De Caria

Vittorio Cardinali

Progetto grafico: L. Orlandini, A. Centra

Stampa: Intergraphica sas - Chieri (TO)

